COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 maggio

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 17 MAGGIO 2022 Redazione: viale Tracoti, 39 tel. 0931/38553 siracusa@lasicilia.it

Santa Maria



RAGUSA

Ciclopiste e soste residenti quanti mugugni a Marina sulle difficoltà segnalate

Il comitato Andrea Doria, Territorio e Ragusa al Centro mettono in rilievo l'assenza di controlli: «E non abbiamo risposte da parte dell'amministrazione».

LAURA CURELLA pag. XII

VITTORIA

La città e Scoglitti dovranno essere «cardiologicamente protette»

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

RAGUSA

Notte musei, il Comune non aderisce Rancolo: «Spiegateci le motivazioni»

LAURA CURELLA pag. XII



COMISO

Un tripudio di colori per salutare il ritorno della Madonna Addolorata

Dopo due anni, la festa esterna con le speciali iniziative di contorno a fare da richiamo. Un vero e proprio tentativo di ritorno alla normalità.

ANTONELLO LAURETTA pag. XVI

Gli spacciatori con «reddito» e macchinoni

Ragusa. L'operazione Indomitus dei carabinieri sgomina un'agguerrita banda di giovani dai 19 ai 30 anni che facevano base al quartiere Selvaggio e usavano un'app per raccogliere «ordini» e tipologia di droga

Sette in manette, 3 ai domiciliari, 6 con l'obbligo e un mandato di cattura internazionale



Un'agguerrita banda di giovani spacciatori, dai 19 ai 30 anni, aveva stabilito la propria base al quartiere Selvaggio e usava un'app per raccogliere ordini e quantità di droga, che per strada passava di mano alla velocità di un cambio gomme in formula uno. Sette in manette, tre ai domiciliari, sei destinatari di obbligo di presentarsi all'autorità giudiziaria e un giro da 280 mila euro; sfoggiavano auto di lusso ma usufruivano pure del reddito di cittadinanza. Questi i numeri dell'operazione Indomitus condotta dai carabinieri nel capoluogo.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XI



Chiaramonte. Undici cuccioli chiusi in un sacco abbandonato salvati da un passante e da alcuni volontari. «Com'è possibile che esistano persone in grado di fare questi atti orribili?»

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

SANITÀ

L'Asp ha attivato App tecnologica per monitorare le gravidanze

MICHELE FARINACCIO pag. XV

VITTORIA



La funzionalità del Pronto soccorso scatena lo scontro tra le parti politiche

DANIELA CITINO pag. XIV

Ragusa. Da oggi e sino a sabato le iniziative per la «Festa della salute» illustrate ieri a palazzo di Città

«La prevenzione può aiutarci a vivere meglio, ecco in che modo»



"Una festa all'insegna della salute e della prevenzione, ricca di sport, incontri, musica e occasioni di divertimento e socializzazione". È stata presentata ieri a Palazzo dell'Aquila la settima edizione della Festa della Salute, manifestazione promossa dal Comune di Ragusa, dall'Asp e dalla rete di associazioni Petali del cuore. A fornire tutti dettagli del programma, consultabili sul sito dell'Asp iblea, sono stati l'assessore allo Sport Eugenia Spata, il responsabile della Medicina dello sport Gaetano Iachelli e Gianflavio Brafa per i Petali del cuore.

LAURA CURELLA pag. XIV



VITTORIA



Neuromotulesi inaugurata la nuova piscina per la riabilitazione

DANIELA CITINO pag. XV

Un tripudio di colori omaggia l'Addolorata

Comiso. Dalla pioggia di strisce di carta al canto dell'Inno, in piazza Fonte Diana si è respirato il ritorno alla normalità Poi la lunga processione con l'artistico e storico simulacro che è proseguita per le strade cittadine sino a tarda notte

Da ieri ha preso il via l'Ottavario con una serie di celebrazioni. Venerdì ci sarà la messa del vescovo Mario Russotto

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. In archivio la festa in onore di Maria Santissima Addolorata che si festeggia la terza domenica di maggio. Una folla di fedeli ha accolto la statua della Vergine Addolorata posta all'interno del fercolo, l'una e l'altro di squisita fattura settecentesca, salutato dagli immancabili "Viva Maria Addolorata" al momento dell'uscita dalla Chiesa Madre. La processione ha quindi raggiunto la vicina piazza Fonte Diana, dove il coro di voci bianche, diretto da Maria Lucia Faro, ha cantato l'Inno all'Addolorata composto da monsignor Francesco Rimmaudo e musicato dal maestro Alfio Pulvirenti nel 1910, lo stesso inno che ha esaltato l'accorato "Salve alla Madre" di tutti i devoti presenti.

E sulle ali delle ultime note, un volo di palloncini bianchi e azzurri ha salutato l'Addolorata mentre una cascata di colori ha inondato la piazza. Consumato il "rito" dell'inno, la processione è proseguita aperta dall'arciprete parroco don Innocenzo Mascali, dal vicepresidente del comitato Michele Battaglia, dal segretario Nunzio Gorgone dal tesoriere Biagio Bozzetti, presente il sindaco Maria Rita Schembari, assieme alle autorità religiose, civili e militari. Il passaggio della processione è stato salutato dalla pioggia di petali di rose lasciate cadere dai balconi. Dopo la mezzanotte, il ritorno in piazza per il rientro in Chiesa Madre dove la statua dell'Addolorata è stata accolta, ancora una volta, dal canto dei bambini e dal loro sventolio festoso di fazzoletti bianchi. Si è così conclusa una bella giornata di festa dopo due lunghi anni di pausa forzata a causa della pandemia da Covid.

È anche questo un modo di esternare la gran voglia di un ritorno alla normalità. Ieri sera una simpatica appendice alla festa, con la compagnia teatrale "Gli amici del teatro" di Chiaramonte Gulfi che hanno portato in scena la commedia brillante in tre atti di Faele e Romano dal titolo "Fumo negli occhi" con Mario Bentivegna, Concetta Catania, Marta La Terra, Simone Lucifora, Sebastiano D'Angelo, Gina Cusumano, Silvana Catania, Giovanni Calabrese e Vito Cultrera che ha curato anche la regia. Intanto, è iniziato l'Ottavario della festa. Oggi la celebrazione eucaristica sarà presieduta da don Fabio Stracquadaini, amministratore parrocchiale della parrocchia Santa Maria delle Grazie, domani da don Enzo Barrano, parroco di Sant'Antonio di Padova, giovedì, da don Gino Ravalli, parroco della parrocchia Santi apostoli e venerdì dal vescovo della diocesi di Caltanissetta, monsignor Mario Russotto, un tempo cappellano alla Matrice di Comiso.

COMISO: LA CERIMONIA VOLUTA DAL SAP



Eretta una stele commemorativa in onore di Falcone e Borsellino

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Una stele commemorativa in memoria dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E' avvenuto venerdì scorso, presso la villa comunale e a fianco di un alberello d'ulivo nell'ambito di una sobria ma sentita cerimonia. L'iniziativa, alla quale hanno partecipato diverse autorità militari e civili, è stata voluta dal sindacato autonomo di Polizia e sostenuta dall'amministrazione comunale. Il sindaco di Comiso, Mariarita Schembari, ha spiegato la scelta di affiancare un alberello di ulivo alla stele dei due giudici antimafia, brutalmente assassinati da cosa nostra. "L'ulivo – ha detto il primo cittadino - è un albero longevo, forte, simbolo di rinascita ma anche di legalità. È piccolo, ma crescerà come un seme che germoglia e si sviluppa. Posto davanti a una scuola vuole stimolare gli alunni di oggi a crescere forti e generosi. La cultura è la prima arma contro l'illegalità e la mafia. Non a caso Bufalino ripeteva spesso che per combattere la mafia ci vuole un esercito di maestre". Manfredi Borsellino, figlio del magistrato, ha preannunciato una sua visita a Comiso entro questa stessa estate.

IL BOLLETTINO COVID

Muore una donna di 92 anni

c.r.l.r.) L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un altro decesso di persona positiva al Coronavirus. Si tratta di una donna di Ragusa di 92 anni (vaccinata con tre dosi), deceduta al "Giovanni Paolo II". Sale



quindi a 549 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi che scendono così a 2.637 (mentre ieri erano 2.823): di cui 2.593 si trovano in isolamento domiciliare, 13 sono alla Rsa Covid e 31 ricoverati negli ospedali. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 278.309 sono i molecolari, 38.432 i sierologici, 845.756 i rapidi, per un totale di 1.162.497 test complessivi.

LA LOTTA AL COVID

Mascherine sui voli dall'Italia Scuola: scontro Speranza-Lega

I numeri. Si conferma un calo dei casi: sono solo 668 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore

MANUELA CORRERA

ROMA. Da Milano a Palermo, nessun particolare disagio negli aeroporti e mascherine ancora sul volto: da ieri il dispositivo resta obbligatorio sui voli in partenza dall'Italia mentre un allentamento è previsto in Europa secondo le linee guida Ecdc-Easa (Agenzia europea sicurezza aerea). Ma se sugli aerei prevale la cautela, con l'arrivo del caldo esplode il dibattito sull'obbligo di mascherine a scuola ed a chiederne lo stop sono il sottosegretario all'Istruzione, Rossano Sasso ed il leader della Lega, Matteo Salvini. Pronta la risposta del ministro della Salute, Roberto Speranza: «Non è una questione politica, a decidere sarà la scienza».

Intanto, sul fronte epidemiologico, continuano a calare i casi di Covid-19 in Italia. Secondo le nuove linee guida per i voli, le compagnie aeree non sono obbligate a richiedere l'uso delle mascherine nei Paesi dove è decaduto l'obbligo sui mezzi pubblici. Dunque, nulla cambia in Italia, dove l'ordinanza prevede che l'obbligo sui mezzi di trasporto ed aerei permanga fino al 15 giugno, e negli scali - da Fiumicino a Linate, Malpensa, Venezia e Palermo - non sono state registrate difficoltà.

Esplode invece la questione "mascherine a scuola". Secondo Sasso, della Lega, l'obbligo andrebbe eliminato, una «misura di buon senso» viste anche le alte temperature. Rincara Salvini: «Più di 30 gradi in classe e obbligo di mascherina per ore anche seduti al banco? Non ha senso, cambiamo questa regola inutilmente punitiva». Netta la replica di Speranza, secondo il quale «sono valutazioni che deve fare la comunità scientifica. Non sono mai state scelte politiche, sono scelte tecniche che vanno valutate in quanto tali». Ed il tema mascherine tiene banco anche all'estero: se indossarle non è più obbligatorio in Francia neppure nei trasporti pubblici, l'unica situazione in cui tale obbligo permaneva, New York si avvia ad alzare il livello di allerta. Una soglia che potrebbe spingere alla reintroduzione nei luoghi pubblici.

Intanto, in Italia il bollettino giornaliero del ministero della Salute conferma il calo dei casi Covid. Sono 13.668 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (domenica 27.162). Le vittime sono 102, con un aumento di 40 rispetto a ieri. Il tasso di positività è al 13%, in calo, e sono 353 i ricoverati in terapia intensiva, 6 in più rispetto a ieri, mentre nei reparti ordinari sono 7.631 (+99).

In questo quadro preoccupa il calo delle vaccinazioni. «Guardando la parte mezza vuota del bicchiere rispetto all'andamento della campagna vaccinale, abbiamo circa 19,5 milioni di italiani tra non vaccinati o che hanno un ciclo vaccinale incompleto perchè non hanno fatto la terza o quarta dose», afferma all'Ansa il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, che sottolinea come le quarte dosi non siano "decollate", tranne in alcune Regioni, e sia necessario passare ad un sistema di chiamata diretta per incentivare le immunizzazioni. Anche Speranza torna a ribadire il ruolo cruciale dei vaccini: «Sono 150mila le vite salvate dalla campagna, secondo uno studio dell'Iss. Questi numeri eclatanti sono più forti di ogni manifestazione no vax», ha detto il ministro ad un'iniziativa a La Spezia, dove è stato contestato da un gruppo di no-vax. Stessa scena si è ripetuta a Genova, dove si è recato successivamente.

Il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, ha confermato che si va verso un'estate senza restrizioni, ribadendo però l'invito a completare il ciclo vaccinale. Più pessimista la previsione del virologo Fabrizio Pregliasco: «Bisogna pianificare per poi non trovarci in difficoltà, preparandoci allo scenario peggiore con 200mila casi al giorno in autunno».

Razza: «Alle Regionali si può perdere solo se c'è chi flirta coi rivali»

L'intervista. Il braccio destro di Musumeci: «Centrodestra unità da cercare pure se difficile. Personalismi? Si superano Nello rifiutò il "foglio bianco" del M5S: non c'è un piano B»

MARIO BARRESI

IL BIS. Nessuna antitesi con partiti o con l'Ars: ecco i risultati Il secondo mandato serve a mantenere la stabilità Fondi Ue ragione decisiva

LE SCELTE. Lista FdI-Db corazzata? La classe dirigente è coesa attesa non solo a Palermo Meloni leader autorevole Io ho feeling con Minardo

Assessore Razza, l'Ars ha appena esitato la "pratica" dell'ultima finanziaria della legislatura. Un'ennesima occasione sprecata?
«Come per ogni legge di stabilità, persino quella dello Stato, ci sono norme molto importanti e altre che rispecchiano desideri territoriali. Sul potenziamento delle Zes, ad esempio, si sono create condizioni di particolare interesse per gli investitori. Tra le luci e le ombre ritengo prevalgano largamente le prime, nonostante una difficoltà enorme legata al piano di risanamento che il governo sta realizzando, anche in attesa dei tavoli con lo Stato che segue il vicepresidente Armao. Voglio essere ottimista su quello della sanità: abbiamo ottenuto la certificazione che dal 2006 a oggi sono stati prelevati illegittimamente oltre otto miliardi di euro. I siciliani meritano una risposta positiva dal governo centrale».

Il clima in aula, ma soprattutto nelle riunioni carbonare fra opposizioni e parte del centrodestra, spesso trasudava risentimento nei confronti di Musumeci. Perché in cinque anni non s'è riusciti a creare un dialogo nella maggioranza?
«Tento un'analisi, più che una risposta. Non condivido l'assunto su una litigiosità perdurante nella coalizione di governo. E le faccio alcuni esempi di azioni condivise di grande impatto: la riforma urbanistica, i termoutilizzatori, il piano infrastrutture, il piano asili nido, gli aiuti alle imprese, la programmazione e la verificazione della spesa dei fondi europei e nazionali. Si tratta di un grande fatturato amministrativo. È sbagliato pensare che ci sia Musumeci contro i partiti o che la dicotomia sia governo-assemblea. C'è molto più semplicemente un modo nuovo con cui il presidente cerca di interpretare il suo ruolo: è la "Regione-amministrazione" in cui prevale l'azione di programmazione e realizzazione delle opere. Chi era abituato alla Sicilia "pachiderma politico" oggi si vede proposta una concezione diversa che istituisce un rapporto tra cittadini ed esecutivo nel quale alla richiesta di "buon governo" si deve rispondere con azioni concrete, piccole e grandi».

Ma il rapporto tra governo e partiti sembra inteso come un disturbo, nonostante il presidente si sforzi a ripetere che il suo governo non ha «mai avuto un solo giorno di crisi». Come se ne esce?
«I partiti sono il sale della democrazia, perché sono i protagonisti diretti del rapporto con la società e la sintesi delle sue aspirazioni di crescita. Ecco perché non c'è antitesi tra rivendicare il ruolo della politica, e per essa dei partiti, e impegnarsi nell'amministrazione della cosa pubblica senza distrazioni. La sintesi, anzi, sta in una parola: stabilità. Quella che il presidente della Regione ha ricercato con forza, cambiando solo pochissimi assessori e mantenendo per un quinquennio anche quasi tutti i direttori generali al loro posto. Ed è la stabilità l'obiettivo che invocano da sempre le imprese, le parti sociali, il mondo del lavoro. In questo la regola del secondo mandato, che da noi per certi versi ha una ragione in più nel rallentamento all'attuazione del programma imposto dalla pandemia, ha una motivazione profonda: l'interesse pubblico di un compiuto ciclo di programmazione e spesa. È la migliore risposta a chi guarda alla Sicilia per investimenti, proprio adesso che il Mediterraneo torna centrale e l'Isola strategica per almeno due obiettivi: la sovranità alimentare e quella energetica».

Dicono che la lista unica FdI-Db a Palermo sia una corazzata. Superata l'iniziale crisi di rigetto del trapianto del vostro movimento nel partito di Meloni?
«Le confesso che c'è molta attesa, non solo a Palermo. A Milano, alla conferenza programmatica di FdI, ho visto un entusiasmo senza eguali attorno a Giorgia Meloni, una leader forte e autorevole, con una visione della politica industriale, che mancava persino ad An, e con una serietà nel posizionamento internazionale che in questi giorni è una scelta di campo chiara ed inequivocabile».

A un certo punto la descrivevano come uno dei più convinti sostenitori della federazione fra Db e Lega. Poi non se n'è fatto nulla ed è arrivata l'alleanza con FdI. Cos'è successo in mezzo?
«Ho ottimi rapporti personali con molti dirigenti della Lega siciliana, a partire dal suo segretario regionale. Il fattore tempo in politica è tutto, ma oggi sono molto felice del percorso intrapreso. Accanto a Nello Musumeci sono cresciuto e mi sono formato, avendo avuto opportunità di crescita delle quali sarò sempre grato. Con noi, con Diventerà Bellissima, si è formata una classe dirigente di valore. Tante volte ho letto di possibili divisioni tra i deputati del nostro gruppo, che è cresciuto in Intergruppo con As. Continuiamo a essere una comunità legata da valori comuni e amicizia. Alcuni di noi hanno avuto un percorso di crescita parallelo e, anzi, ci conosciamo da quando militavano nella destra giovanile. In questo contesto Db vuole essere un valore aggiunto, per dare forza alla parte di elettorato meridionale che chiede alla politica onestà, buon governo e tanta passione civile».

L'unità del centrodestra su Lagalla è un modello virtuoso o un trappolone di chi, un minuto dopo aver chiuso l'accordo sull'ex rettore, tramava già per respingere il bis di Musumeci?
«Non sa quanto sono felice e come abbiamo lavorato fianco a fianco con Roberto perché si raggiungesse questo risultato, che si deve anche a Carolina (Varchi, ndr). Tutti ricorderanno la conferenza stampa che il presidente della Regione ha tenuto per rivendicare con Lagalla

> **LE SFIDE.** Grillini, selfie con quelli a cui non volevano dare la mano. Aleggiano lobby dell'era Pd. Campo largo? Solo autoproclamato...»

l'ottimo lavoro svolto: era il 31 marzo. Ma vorrei proporle anche una diversa chiave di lettura, più nazionale. La scelta di convergere sul candidato dell'Udc dimostra, per chi alimenta continue fake-news contro la destra di governo, la lungimiranza della nostra classe dirigente nazionale e regionale. Altro che lepenismo o isolamento a destra. Si è fatto il centrodestra di governo, per riscattare Palermo, e su questa posizione sono stati coinvolti tutti i partiti della coalizione. Nessun trappolone, ma un centrodestra coeso e, quindi, vincente».

Musumeci ha detto che non si presterà a una «candidatura di testimonianza». Meloni spinge. Salvini frena: «Si deciderà in Sicilia». Ma cosa succederebbe se il centrodestra, a livello locale, non trovasse la quadra sulla ricandidatura?
«Confido nell'unità, che va ricercata anche quando tutto sembra dire che sia difficile raggiungerla. Ci sono incomprensioni personali? Nulla vieta di superarle. C'è l'idea che si possano perdere le elezioni? Potrei dire che ancora oggi il presidente è in testa in tutti i sondaggi. Penso, inoltre, che il modo migliore per perdere tutti è pensare che il nemico sia dentro casa, magari flirtando con l'avversario. Noi non abbiamo un piano B: siamo per il centrodestra e non viviamo tentazioni fedifraghe. Quando al presidente della Regione fu proposto dai grillini il "foglio bianco" per un patto, magari al prezzo di rinunciare a una parte della sua coalizione, la risposta fu "no, grazie". Una cosa è collaborare fissando obiettivi per i cittadini, altra è mandare all'opposizione chi ha vinto le elezioni per volontà popolare».

Il "campo largo" di Pd e M5S punta ai moderati. Magari pensano di sfilarvi qualcuno dei vostri attuali alleati...
«Il campo largo lo misureremo a Palermo e Messina e vediamo quanto sia largo per autoproclamazione, più che per volontà popolare. Faccio il penalista e sono pronto a subire un processo, quindi tutto voglio fare tranne il moralista alla Fava. Ma mi lasci dire che il governo regionale del Pd, è stato certamente quello di lobby e interessi sui beni comuni. In questi anni c'è stato un mondo di mezzo che è stato tenuto fuori dal portone di Palazzo Orleans e che era abituato a stare dentro e dettare legge. È un mondo che non s'è rassegnato e prova a fare leva su alcuni che sono certo siano in perfetta buona fede, ma da almeno un anno affilano le armi perché altri cinque anni fuori dal Palazzo sarebbero esiziali».

Il M5S è tutt'ora in trincea, lei invece sta tornando indietro di cinque anni.
«Noto un certo mutamento genetico. Abbiamo fatto una campagna elettorale con l'accusa di un" Musumeci foglia di fico del peggiore centrodestra". Ora siamo agli abbracci e ai selfie con quelli a cui si dichiarava di non volere neppure stringere la mano. Come diceva la canzone? "Come si cambia, per non morire..."».

Uno degli argomenti-must di Musumeci è la moralizzazione delle istituzioni. Quanto le è pesata, anche a livello personale, l'inchiesta sui falsi dati Covid?
«A me molto, alla mia famiglia moltissimo. So che l'accertamento di questi fatti sarà ancora lungo, ancorché oggi muova su contestazioni molto diverse da quelle di un anno fa. Ho rispetto delle istituzioni e la mia professione mi impone realismo: quando su un dato tecnico c'è una lettura divergente tra accusa e difesa, il luogo della prova è il dibattimento. Se necessario, ci prepareremo».

Oasi di Troina: l'inchiesta getta ombre sulla precedente gestione e conferma alcune denunce dell'ex direttore. Ma Volante avrebbe potuto gestire nomine e risorse umane con più attenzione?
«Ci vuole sempre molta prudenza, soprattutto quando si parla di istituzioni sanitarie che svolgono un ruolo sociale così importante. Non entro nella vicenda ma mi consta un dato difficilmente confutabile: in questi anni l'Oasi non avrebbe avuto futuro senza il costante supporto della Regione. Lo abbiamo fatto pensando a tutti i soggetti fragili curati perché vogliamo che possano continuare ad essere seguiti con professionalità, nel rispetto dei valori cristiani».

A novembre, in ogni caso, finirà il suo mandato. Che farà? Candidatura in prima linea oppure ha altri progetti?
«Non ne ho ancora parlato con il presidente. Siamo troppo presi dal lavoro e non vedo come priorità il mio impegno personale. Faccio parte di una squadra che in questi anni è cresciuta e conta parlamentari, amministratori e tanta classe dirigente. Mi sono speso perché rimanesse coesa e continuerò a farlo anche nel futuro».

Twitter: @MarioBarresi

IL TEMA DEI CONDANNATI PER MAFIA CONTINUA A INFIAMMARE IL DIBATTITO

«Questuante, stia lontano da Capaci». «Parolaio che vive di rendita»

Duro scontro fra Fava e Musumeci. Cuffaro presenta la Nuova Dc: «Per me un riscatto morale»

PALERMO. Un «coretto perbenista, e a tratti stucchevole, che se la prende con i pregiudicati per mafia, rei - dopo aver scontato interamente e dignitosamente la loro pena - d'aver ancora voglia di parlar di politica». Per Claudio Fava «Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri non sono stati condannati all'esilio, alla gogna civile o all'obbligo perpetuo del silenzio ma alla galera». Per il presidente dell'Antimafia regionale «meno comodo è prendersela con chi è andato a cercarli, a richiederne benedizioni e raccomandazioni elettorali: e infatti sui questuanti eccellenti tacciono tutti, compresi i columnist della nobile stampa antimafiosa». A questo proposito il presidente dell'Antimafia regionale, candidato alle primarie del centrosinistra, ricorda l'«incontro all'hotel delle Palme» fra Nello Musumeci e Dell'Utri, in cui il governatore «ha chiesto un'intercessione con Berlusconi per la propria ricandidatura e Dell'Utri gliel'ha concessa passandogli al telefono il Cavaliere». Ma «la pubblica riprovazione s'è rovesciata solo su Dell'Utri mentre Musumeci, furbo e muto, ha provato a farla franca. Sono d'accordo anche con il giudice Morvillo - conclude - Musumeci si tenga lontano, il 23 maggio e il 19 luglio, da chi ricorda i nostri morti. Se frequenti i condannati per mafia non hai titolo per frequentare il ricordo delle vittime di mafia. Provare a fare l'una e l'altra cosa è solo una bestemmia. Delle peggiori».

«Quando la mafia tentava un attentato contro di me, per aver revocato un appalto miliardario, il deputato Fava si limitava a commemorare suo padre, al cui ricordo mi sono sempre unito in ogni occasione. L'insulso perbenismo di questo personaggio, invece, è una violenza alla costituzione e alla moralità pubblica», la dura replica di Musumeci a Fava. «Si dovrebbe vergognare - aggiunge - perché è un parolaio che vive di rendita e cerca ogni giorno un titolo di giornale, mentre da candidato non ha avuto neppure la buona creanza di dimettersi da presidente dell'antimafia regionale, come invece feci io nel 2017. L'unica cosa davvero stucchevole è il moralismo di chi si offre agli eredi di quel "sistema antimafioso" che ha guidato la Sicilia e che oggi cerca di farsi vivo di nuovo, magari sotto mentite spoglie. Ma con me Fava cade male: con me in Sicilia è tornata la moralità nelle istituzioni, rese impermeabili a padrini e padroni, di qualunque colore. Se ne faccia una ragione». Controreplica Fava: Musumeci «insulta, e intanto conferma la sua visita elettorale a Dell'Utri. Ripeto: un presidente dimezzato».

«Si realizza un sogno, rinasce la Democrazia cristiana. Per me è importante e anche il mio riscatto morale», dice Cuffaro annunciando la convention di presentazione della lista a Palermo, giovedì prossimo alla presenza di Roberto Lagalla, candidato sindaco per il centrodestra. «La Dc è tornata per dare un futuro alle cose che contano» è lo slogan dell'iniziativa.

CENTROSINISTRA

Regionali, slitta ancora il vertice

Centrosinistra, slitta ancora il vertice sulle Regionali. Anthony Barbagallo (Pd), Nuccio Di Paola (M5s), Claudio Fava (CentoPassi) e gli altri vertici siciliani dei partiti dovrebbero riunirsi tra sabato e domenica, probabilmente a Catania. L'incontro era in programma la scorsa settimana, ma è stato rinviato per le votazioni all'Ars sulla Finanziaria. Il M5s potrebbe arrivare al tavolo di confronto con una proposta.

Riforme, Draghi prova a chiudere i dossier su concorrenza e fisco

Tensioni. Il presidente preme sull'acceleratore: «Fare in fretta per non perdere i fondi Pnrr»

Manca il numero legale, slitta fiducia su dl Ucraina-bis Salvini dal premier «Basta armi a Kiev»

PAOLA LO MELE

ROMA. Il numero legale che manca per tre volte a Montecitorio, impedendo al governo di porre la fiducia sul dl Ucraina bis, risuona come un nuovo allarme al governo di una maggioranza più che mai litigiosa e già alle prese con la campagna elettorale. Mentre il M5s continua a strattonare l'esecutivo, rilanciando la battaglia contro il termovalorizzatore di Roma, il leader della Lega Matteo Salvini si unisce al coro di chi invoca lo stop all'invio di armi a Kiev e chiede al premier Mario Draghi garanzie precise per i balneari. L'accordo, che sarebbe legato anche alla tenuta dell'intesa sul fisco, potrebbe essere vicino ma il governo avrebbe messo paletti ben precisi sulle deadline: le gare si devono fare entro fine 2023 salvo singole deroghe tecniche al 2024.

Il mantra di Draghi sulle riforme non è cambiato: vanno fatte subito per non perdere i fondi del Pnrr, essenziali per l'Italia, a maggior ragione in un momento difficile come questo. Perdere tempo non è un'opzione, il messaggio inviato solo pochi giorni fa dal forum di Sorrento. A Salvini il premier parla dell'ultima visita negli States, nel corso della quale è stato riaffermato «l'impegno dell'Italia per la pace attraverso il sostegno all'Ucraina, l'imposizione di sanzioni alla Russia, la rinnovata richiesta di un cessate il fuoco e dell'avvio di negoziati credibili». Il leader leghista plaude al ruolo dell'Italia «protagonista di un processo di pace», ma - proprio in questo contesto - dice no all'invio di ulteriori armi a Kiev. Quanto all'embargo di gas e petrolio russo, «fa più male all'Italia e all'Europa», spiega. Sul tavolo c'è anche il ddl concorrenza, con il nodo dei balneari. Salvini chiede di «tutelare coloro che nella spiaggia hanno la principale fonte di reddito».

CAOS FI E CENTRODESTRA

In campo i pontieri Ed è sfida a distanza tra Salvini e Meloni

MARCELLO CAMPO

ROMA. «Per me è importante che il centrodestra cresca e cresca tutto: non avrebbe senso che FdI cannibalizzasse gli altri. Mi interessa la somma, non gioisco se calano gli alleati, ma gli avversari». Giorgia Meloni lancia un messaggio chiaro al resto della coalizione. Apparentemente rassicurante, ma in realtà duro e implicitamente rivolto a Matteo Salvini, che ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi da Mario Draghi.

Presentando il libro di Vittorio Feltri, in un salone gremito dell'esclusivo Circolo Aniene, la leader di Fdi sembra infatti rilanciare la sfida per la leadership con Salvini, ma da una chiara posizione di forza, parlando ormai da candidata premier in pectore. Capo di una coalizione segnata ancora dall'incomunicabilità tra i leader e non solo. Dal weekend Forza Italia è di nuovo in ebollizione per la nuova, ennesima, puntata dello scontro eterno tra Mariastella Gelmini e Licia Ronzulli. Stavolta ad accendere la miccia è la guida del partito in Lombardia.

Raccontano che Berlusconi si sia particolarmente adirato per la vicenda finita su tutti i giornali: Basta con l'offrire all'esterno l'immagine di un partito tanto diviso: i panni sporchi si lavano in famiglia, sarebbe stato il suo ragionamento.

Al coordinatore nazionale Antonio Tajani tocca quindi il compito del pompiere: «In un partito il dibattito è fisiologico», assicura presentando la kermesse di Napoli del prossimo fine settimana.

Tuttavia in tanti dentro Forza Italia notano che Gelmini oltre ad essere ministra è anche la capo delegazione del partito azzurro al governo, un incarico già abbastanza prestigioso. A diversi azzurri poi non è sfuggito il silenzio di Carfagna e Brunetta che, al momento, non le hanno espresso alcuna solidarietà.

Nato, anche la Svezia chiede spazio Putin infuriato: «Risponderemo»

Accuse agli Usa. Secondo il leader del Cremlino «armi batteriologiche piazzate ai confini russi»

LUCA MIRONE

ROMA. Anche la Svezia, dopo la Finlandia, rinuncia ufficialmente alla sua storica neutralità. Per entrare in una «nuova era», ha sottolineato la premier Magdalena Andersson, annunciando che il suo governo chiederà l'adesione alla Nato e scatenando come prevedibile l'ira di Mosca. La strada comunque non è spianata: c'è da convincere la recalcitrante Turchia, con Erdogan che continua a minacciare il veto all'ingresso di Helsinki e Stoccolma nell'Alleanza.

Il sì del governo svedese alla Nato, nell'aria da settimane, è stato formalizzato dalla premier Andersson in una simbolica staffetta con la collega finlandese Sanna Marin, che aveva fatto un analogo annuncio ventiquattr'ore prima. «Stiamo uscendo da un'era per entrarne in una nuova», e se la Svezia diventasse l'unico Paese non membro della Nato intorno al Mar Baltico si troverebbe «in una posizione molto vulnerabile», ha osservato la leader socialdemocratica rivolgendosi ai deputati ed evocando il rischio che la Russia potrebbe «aumentare la sua pressione».

La risposta di Mosca è stata dura. Vladimir Putin ha spiegato che di per sé la mossa di Svezia e Finlandia «non rappresenta una minaccia diretta» per la Russia, ma lo è invece «l'espansione delle infrastrutture militari in questi territori». In quel caso, ci sarà «sicuramente una nostra risposta, che dipenderà proprio dalla natura delle minacce nei nostri confronti», ha avvertito il presidente russo. Che non a caso ha parlato ad un vertice del Csto, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva. l'alleanza militare che riunisce sei ex repubbliche sovietiche.

Oltre alle minacce di Putin, Svezia e Finlandia devono fare i conti, tra l'altro, con gli ostacoli interni nel cammino verso la Nato. «Non diremo sì a quei Paesi che applicano sanzioni alla Turchia e che non prendono una posizione chiara contro il terrorismo», ha avvertito il presidente turco Erdogan, che dai due governi scandinavi vuole delle «garanzie di sicurezza»: lo stop all'embargo alle esportazioni di armi e lo stop al sostegno sul loro territorio ai curdi del Pkk, che Ankara considera un'organizzazione terroristica. Gli svedesi invieranno una loro delegazione in Turchia, convinti che si potrà superare l'impasse, ed anche il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg si è detto «fiducioso che si troverà una soluzione». Ma c'è il rischio che Erdogan la tiri ancora per le lunghe. Magari sperando in ulteriori concessioni. Ad esempio, riuscire a comprare dei jet F16 dagli Usa e porre fine alla tensione con Washington dopo l'acquisto di sistemi missilistici russi da parte di Ankara.

In caso di accordo con la Turchia, il percorso di adesione per Svezia e Finlandia sarebbe decisamente in discesa perché entrambe hanno tutti i requisiti. Secondo Stoccolma, potrebbe bastare un anno. Il problema è che la Russia è già alle porte, e la stessa premier Andersson ha ammesso che il suo Paese potrebbe essere «vulnerabile» in questa fase di transizione. Proprio per questo, diverse capitali hanno assicurato il loro sostegno in caso di un attacco. Oltre a Stati Uniti, Germania e Francia, si sono offerti anche Norvegia, Danimarca e Islanda, «con tutti i mezzi necessari». Mentre la Gran Bretagna, nei giorni scorsi, ha firmato un vero e proprio patto militare con Stoccolma e Helsinki. Nel frattempo, i due candidati parteciperanno ad una delle più grandi esercitazioni Nato nella storia dei Paesi baltici: 15 mila soldati da 10 Paesi, in Estonia, per le prossime due settimane.

E in ottica di contenimento della Russia, a Bruxelles si ragiona anche di accelerare il processo di allargamento dell'Unione europea. L'alto rappresentante per la Politica estera Josep Borrell ha chiesto l'apertura di negoziati di adesione con Albania e Nord Macedonia prima della fine della presidenza francese, il 30 giugno. Perché, ha avvertito, «la situazione attuale non è sostenibile, è un regalo a Mosca».

Sanzioni, Europa divisa sull'energia difficile dire no a gas e petrolio russi

Il rischio. Le economie dei 27 Paesi dell'Unione rischiano un tracollo senza questi flussi

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. «Sfortunatamente non siamo riusciti a raggiungere un accordo sull'embargo al petrolio russo». In serata è l'Alto rappresentante per la politica estera Ue Josep Borrell a suonare le campane a morto. L'ennesima fumata nera ormai conclama l'impasse europeo su una questione che, a parole, tutti dicono vada risolta al più presto ma che, nei fatti, si trascina di vertice in vertice. Anche perché secondo le stime della Commissione Europea la crescita economica sta rallentando sensibilmente e le sanzioni diventano un tema sempre più esplosivo. Senz'altro sul gas ma anche, evidentemente, sul petrolio.

La questione è nota: l'opposizione dell'Ungheria. Perché totalmente dipendente dal greggio di Mosca e priva di accesso al mare, circostanza che le impedisce di compensare con le navi le forniture via tubo. Ecco perché la Commissione, in una limatura delle bozze, aveva proposto un regime particolare per Budapest, concedendole un'esenzione all'embargo fino al 2024. Lo stallo, però, non è stato superato né al livello del Coreper, ovvero i rappresentanti permanenti dei 27 presso l'Ue, né al passaggio successivo, quello dei ministri degli Esteri. Ora, con ogni probabilità, si dovrà salire ancora di più, portando il dossier al tavolo dei leader: la prima data disponibile appare quella del consiglio straordinario sull'Energia, previsto per il 30-31 maggio. Budapest non si è fatta intimidire: per compensare le sue perdite l'Ue dovrebbe metliardi di euro». «Se vuole far passare l'embargo - ha chiarito il ministro degli Esteri ungherese Péter Szijjártó - si deve esentare il greggio via oleodotto».

La trattativa mina l'immagine di unità europea sino a qui mantenuta. I malumori serpeggiano. Kiev, per bocca del ministro degli Esteri Dmytro Kuleba, presente al consiglio di ieri, si è detta «delusa». «L'intera Unione Europea è ostaggio purtroppo di un Paese che non ci aiuta a trovare il consenso», ha dichiarato il collega lituano Gabrielius Landsbergis, tra i più attivi nel perorare la causa dell'embargo. Anche Luigi Di Maio si è detto contrariato per la china ormai imboccata. «L'Italia - ha notato - non pone veti al sesto pacchetto di sanzioni, che va approvato il prima possibile; è evidente che l'Ue deve imboccare un percorso di riforme per superare il principio dell'unanimità, che le vieta di prendere rapidamente alcune decisioni».

«L'Ungheria - ha ribadito nel mentre Viktor Orbàn - non bloccherà le sanzioni dell'Ue purché non rappresentino un rischio per la nostra sicurezza energetica». Come accennato in apertura, il tema dell'energia sempre più s'intreccia a quello della crescita e dunque, stringi stringi, alla sostenibilità dei conti Ue. Le previsioni economiche della Commissione per la primavera registrano il persistere di «un'elevata incertezza» dovuta alla guerra in Ucraina e certificano uno scenario da incubo nel caso in cui si dovesse bandire il gas russo: addio al 2,5% di crescita e più 3% del tasso d'inflazione. Date le condizioni attuali, l'impatto - non ultimo a livello sociale - sarebbe difficilmente tollerabile.

Non a caso Di Maio ha ribadito la «necessità del tetto ai prezzi del gas», prima che sia «troppo tardi». Una misura fortemente voluta dall'Italia (lo stesso Mario Draghi l'ha chiesta più volte) ma non ancora matura a Bruxelles - ragione in più per incardinare il pacchetto al prossimo Consiglio europeo.